

**Sud** Le lotte per la terra in Puglia nell'immediato dopoguerra: l'epica di Manuela Antonucci

# Dove si nasconde la murena di terra

**di CHIARA FENOGLIO**  
 Quando, alla fine degli anni Ottanta, lo storico Paul Ginsborg pubblicò il primo volume della sua *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, aprì il suo racconto con una descrizione delle campagne italiane viste attraverso gli occhi di un prigioniero di guerra scozzese fuggito all'indomani dell'8 settembre. Quel mondo (magistralmente studiato da Adriano Prosperi nel recente *Volgo disperso*), fatto di catene che tenevano i contadini avvinti alla terra e ai padroni, le donne alla superstizione, e tutti al cerchio ingrato del tempo lento e inesorabile, è lo stesso che fa da sfondo a *Murene*, il primo romanzo di Manuela Antonucci pubblicato dall'editore triestino Italo Svevo.

La vicenda si sviluppa in Salento, in quell'area compresa tra Taranto e Nardò dove, secondo

le parole del poeta e ispanista Vittorio Bodini, nell'immediato dopoguerra non c'era nulla, c'era solo l'Arneo. Eppure anche questa regione così periferica e remota, dove il tempo avanza col «rumore sempre uguale della catena che gira», irrompono la storia e la politica: è il 1950 quando le leghe contadine e le sezioni locali del Pci si attivano a favore di quella riforma agraria che, tra mille contraddizioni e fallimenti, sarebbe stata approvata dal governo De Gasperi.

A capo di queste mobilitazioni c'erano spesso le donne, come ci ricordava Bernardo Bertolucci in una scena memorabile di *Novecento*: là Anita intonava il canto *La lega per impedire un «San Martino»*, un trasloco forzato, qui è Ndata a fronteggiare i carabinieri, intenzionati a sgomberare i terreni occupati, brandendo tra i seni la bandiera rossa del partito. Ma la vittoria,

con le guardie che si ritirano e la donna portata in trionfo dalla folla dei contadini che «si gonfia, come i petti, tutta rossa in mezzo alla terra e all'euforia», è destinata ben presto a evaporare: lo sgombero avverrà nel modo più tragico e sarà accompagnato dalla misteriosa scomparsa — durante una delle notti di protesta — di uno dei personaggi centrali di questo romanzo corale, Anna.

Moglie di un pescatore di murene e madre della piccola Liberata, è intorno a lei che si intrecciano molte delle vicende del paese. Pur scomparendo, come le murene che si nascondono in anfratti, grotte, buche e restano visceralmente attaccate al territorio che abitano, come le bandiere di partito nascoste tra i massi nei campi di asparagi selvatici, Anna è la catena che unisce le vicende dei personaggi: i genitori Nino e Pietra (lui

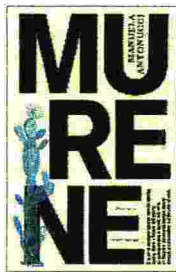
costruttore di falò, lei ultima depositaria di un sapere magico che scaccia il malocchio sciogliendo l'olio nell'acqua), il maresciallo Cacciatore (arruolatosi per riscattarsi da un padre violento che «allungava il tempo con il vino»), Peppino il matto del villaggio e i compagni di partito Ernesto, Carlà e Ndata.

Ma forse il vero protagonista è lo stile che, tendendo al lirico («le case sembravano totem calcinati, esposti all'inclemenza dello zenit»; «un nastro di luce ora divideva l'anima del letto in due parti uguali»), crea un acre contrasto con l'inclemenza di un mondo contadino dove antiche credenze e nuove miserie convivono fianco a fianco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■

i



**MANUELA ANTONUCCI**

**Murene**

**ITALO SVEVO**

Pagine 234, € 16

Antonucci (Copertino, Lecce, 1983) ha vissuto a Lisbona, San Paolo e Barcellona. Si è occupata di narrazioni audiovisive per una casa di produzione spagnola

